CAPITOLO

11

Italo Svevo

«Penso che la sigaretta abbia un gusto più intenso quand'è l'ultima» (Italo Svevo, La coscienza di Zeno, cap. Il fumo)

OBIETTIVI

1. Collocare Svevo nella Trieste asburgica e nella cultura mitteleuropea, e spiegare la sua fama tardiva
2. Riconoscere la figura dell'inetto e seguirne la trasformazione da *Una vita* e *Senilità* alla *Coscienza di Zeno*
3. Descrivere la struttura della *Coscienza di Zeno* e spiegare il tempo misto e il narratore inattendibile
4. Leggere e analizzare la *Prefazione*, l'ultima sigaretta, lo schiaffo del padre e la pagina finale del romanzo
5. Discutere il rapporto tra salute e malattia, e collegare Svevo a Freud, al romanzo europeo, a Pirandello e ai testi greci e latini dell'anno

INDICE DEL CAPITOLO

11.1 Trieste e la cultura mitteleuropea 2
11.2 La figura dell'inetto: Una vita e Senilità 6
11.3 La coscienza di Zeno: un romanzo nuovo 9
11.4 Leggere Zeno: il fumo e la morte del padre 14
11.5 Salute e malattia 17

Italiano 5 · Parte IV · Il primo Novecento · versione 1.0
Capitolo 11: Italo Svevo · pagine 335–360 del volume completo · estratto per lo studio

Trieste, primavera del 1923. Un commerciante di sessantun anni, dirigente di una ditta che produce vernici per le chiglie delle navi, fa stampare a sue spese, presso l'editore Cappelli di Bologna, un lungo romanzo. Firma con uno pseudonimo, **Italo Svevo**; all'anagrafe si chiama **Ettore Schmitz**. Ha già pubblicato due romanzi, tra venticinque e trent'anni prima, senza che nessuno se ne accorgesse, e anche questo terzo libro, *La coscienza di Zeno*, sembra destinato al silenzio. Due anni dopo, invece, un giovane poeta genovese, Eugenio Montale, gli dedica un saggio; a Parigi due critici francesi lo leggono su consiglio di James Joyce e lo presentano al pubblico europeo. Il commerciante triestino diventa, quasi all'improvviso, uno dei grandi romanzieri del Novecento.

Svevo è uno scrittore di confine, nato in una città dell'Impero austro-ungarico, cresciuto tra l'italiano, il dialetto e il tedesco, lontano dai centri letterari italiani. Ed è uno scrittore che, insieme a Pirandello (vedi il capitolo 12), ha cambiato dall'interno la forma del romanzo italiano. I suoi protagonisti non sono eroi, né vinti alla maniera di Verga: sono uomini che non riescono a vivere, che rimandano, che si osservano e si giustificano. Svevo li chiama, fin dal primo romanzo, *inetti*.

Il capitolo parte da Trieste, passa all'inetto dei primi due romanzi, studia *La coscienza di Zeno* (struttura, tempo, narratore, quattro passi) e si chiude con la domanda che attraversa tutto il libro: chi è sano e chi è malato?

11.1 Trieste e la cultura mitteleuropea

11.1.1 Una città di confine

Alla metà dell'Ottocento Trieste è il grande porto commerciale dell'Impero asburgico, il suo principale sbocco sul Mediterraneo. È una città giovane e ricca, cresciuta con i commerci e le assicurazioni. Vi convivono comunità diverse: italiani, che sono la maggioranza in città; sloveni, soprattutto nei dintorni e sull'altopiano del Carso; tedeschi e austriaci, legati all'amministrazione; greci, serbi, armeni e una numerosa e attiva comunità ebraica. In strada e in casa si parla il **dialetto triestino**, di tipo veneto; la lingua della cultura e della scuola italiana è l'italiano letterario; la lingua dello Stato, dell'esercito e di molti affari è il tedesco.

Per descrivere questo mondo si usa spesso l'aggettivo «mitteleuropeo». La **cultura mitteleuropea** è quella dell'Europa centrale di lingua tedesca e dei popoli che vivevano sotto gli Asburgo, con i suoi centri a Vienna, Praga e Budapest, in cui tra Ottocento e Novecento nascono la psicoanalisi di Freud e i romanzi di Kafka e di Musil. Trieste ne è la periferia meridionale. Per un giovane triestino era più naturale leggere Schopenhauer in tedesco che seguire le polemiche dei letterati fiorentini.

Allo stesso tempo, gli italiani di Trieste guardavano all'Italia. Dopo il 1866, quando il Veneto era passato al Regno d'Italia, Trieste e l'Istria erano rimaste all'Austria. Molti borghesi italiani sentivano la città come una terra «irredenta», cioè non ancora riunita alla patria: l'**irredentismo** fu il movimento politico che chiedeva l'annessione all'Italia. La Figura 11.1 raccoglie in uno schema le lingue e le culture che si incrociano nella città di Svevo.

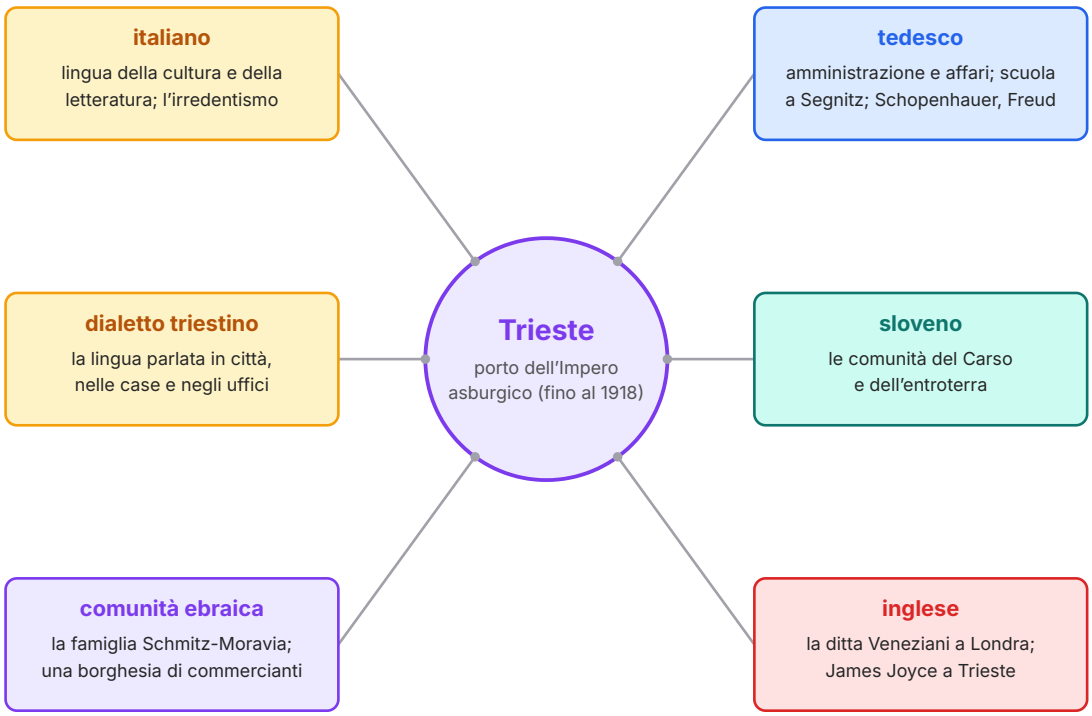


Figura 11.1 Trieste, crocevia di lingue e di culture tra Ottocento e Novecento, nell'esperienza di Ettore Schmitz (*schema*).

COLLEGAMENTI

Storia · Trieste dall'Austria all'Italia. Quando l'Italia entra in guerra, il 24 maggio 1915, Trieste è una città austriaca a pochi chilometri dal fronte del Carso e dell'Isonzo. Molti irredentisti triestini combattono nell'esercito italiano: tra loro lo scrittore Scipio Slataper, autore del *Mio Carso*, che muore al fronte nel 1915 (vedi il capitolo 10). Il 3 novembre 1918 le truppe italiane sbarcano in città; il trattato di Rapallo (1920) ne sancisce l'annessione al Regno d'Italia. La Trieste italiana perde però il suo retroterra economico: da porto di un impero diventa una città di frontiera di uno Stato più piccolo. *La coscienza di Zeno* si chiude proprio negli anni della guerra, e Zeno, commerciante, la vive come un'occasione di guadagno.

11.1.2 Ettore Schmitz, commerciante

Ettore Schmitz nasce a Trieste il **19 dicembre 1861**, in una famiglia ebraica della borghesia commerciale: il padre, Francesco, era un commerciante di vetrami di lingua e cultura tedesca; la madre, Allegra Moravia, apparteneva a una famiglia ebraica italiana. Il padre vuole che i figli diventino uomini d'affari e, nel 1874, manda Ettore e i fratelli in un collegio commerciale a **Segnitz**, in Baviera, vicino a Würzburg, perché imparino bene il tedesco. Il ragazzo vi resta fino al 1878: studia contabilità, ma legge i classici tedeschi e scopre di voler scrivere.

Tornato a Trieste, frequenta un istituto superiore di commercio. Nel 1880 l'impresa del padre va in rovina, ed Ettore, a diciotto anni, deve cercarsi un lavoro: entra come impiegato alla filiale triestina della **Unionbank** di Vienna, dove resterà per quasi vent'anni, fino al 1899. Di giorno tiene la corrispondenza in tedesco e in francese; la sera legge in biblioteca i classici italiani e i naturalisti francesi. Scrive articoli e recensioni per «L'Indipendente», un quotidiano irredentista, con lo pseudonimo di E. Samigli.

Il nome con cui diventerà famoso, **Italo Svevo**, compare con il primo romanzo, nel 1892. È uno pseudonimo che contiene un programma: «Italo» per la lingua e la cultura italiane, «Svevo» per la Svevia, una regione della Germania, cioè per la parte tedesca della sua formazione. Lo scrittore stesso, in un breve *Profilo autobiografico* scritto negli ultimi anni di vita, spiegò il nome come l'incontro delle due culture.

Nel 1896 sposa **Livia Veneziani**, figlia di un industriale triestino. Nel 1899 lascia la banca ed entra nella ditta del suocero, che produce una vernice speciale per proteggere dalle incrostazioni marine la parte immersa delle navi. Svevo diventa un dirigente stimato e viaggia spesso in Inghilterra, dove la ditta apre uno stabilimento vicino a Londra. Dopo l'insuccesso del secondo romanzo, nel 1898, decide di non pubblicare più: continua però a scrivere, quasi in segreto, racconti, commedie, favole e pagine di diario. È il lungo «silenzio» di Svevo.

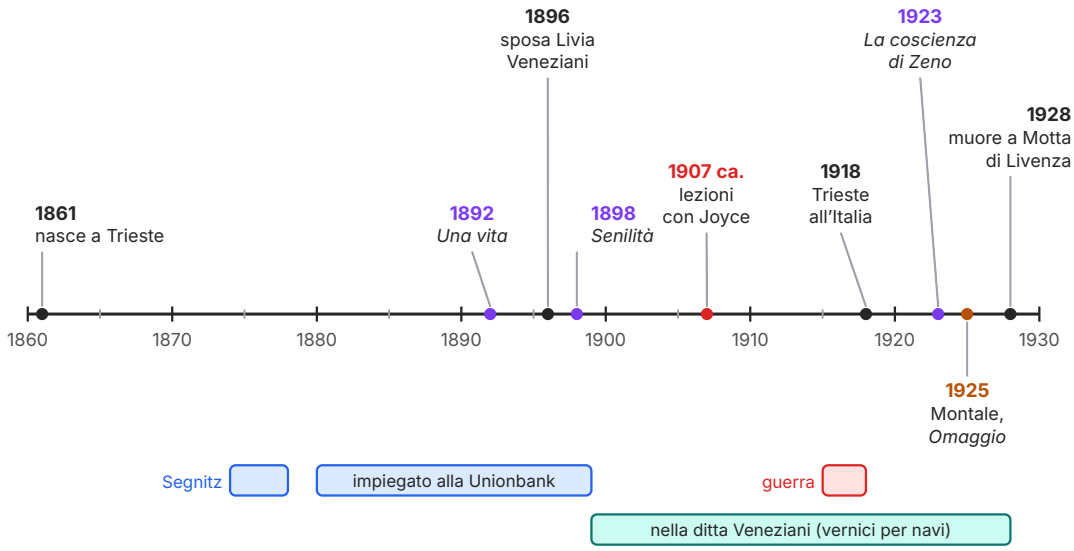


Figura 11.2 La vita e le opere di Italo Svevo (Trieste 1861 – Motta di Livenza 1928).

Come si vede nella Figura 11.2, le due vite di Schmitz, quella del commerciante e quella dello scrittore, corrono parallele: la prima occupa il giorno e la superficie, la seconda la sera e il fondo. Non stupisce che i suoi personaggi siano spesso divisi tra un lavoro che non amano e un'ambizione letteraria che non realizzano.

11.1.3 Joyce, Freud e la fama tardiva

Intorno al 1907 Svevo comincia a prendere lezioni private di inglese da un giovane irlandese che insegnava inglese a Trieste, anche alla scuola di lingue Berlitz: **James Joyce** (1882–1941), allora quasi sconosciuto. Joyce viveva in città dal 1905 e vi rimase fino al 1920, salvo un soggiorno a Roma (1906–1907) e gli anni della guerra, passati a Zurigo (1915–1919); qui scrisse gran parte di *Gente di Dublino* e cominciò l'*Ulisse*. Tra l'allievo e il maestro, più giovane di vent'anni, nacque un'amicizia; si dice spesso, ma è un'ipotesi dei biografi, che Joyce abbia dato al suo Leopold Bloom qualche tratto dell'amico triestino. Svevo gli fece leggere i suoi due romanzi dimenticati, e Joyce li apprezzò: fu uno dei primi lettori a capire che quello scrittore di provincia era un narratore moderno.

Negli stessi anni Svevo incontra la **psicoanalisi**, il metodo di cura e la teoria della mente elaborati a Vienna da **Sigmund Freud** (1856–1939): l'idea che una parte decisiva della vita psichica sia inconscia, e che le nevrosi si possano curare portando alla coscienza, attraverso il racconto

del paziente, i ricordi e i desideri rimossi. Il contatto è documentato: un cognato di Svevo, Bruno Veneziani, andò a Vienna a farsi curare, senza risultati, e lo scrittore stesso racconta di aver letto Freud e di averne tradotto, insieme a un nipote medico, uno scritto sui sogni. Ma la psicoanalisi gli interessò più come strumento per conoscere l'uomo e per scrivere che come terapia.

Dopo la guerra, a quasi sessant'anni, Svevo torna a scrivere un romanzo. *La coscienza di Zeno* esce nel **1923**, ancora a spese dell'autore, e ancora quasi nel silenzio. Svevo ne manda una copia a Joyce, che ora vive a Parigi; Joyce la consiglia a due critici francesi, **Valery Larbaud** e **Benjamin Crémieux**. In Italia, intanto, il giovane **Eugenio Montale** pubblica nel 1925 su una rivista milanese, «L'Esame», un *Omaggio a Italo Svevo*; nel febbraio 1926 la rivista parigina «Le Navire d'argent» dedica a Svevo gran parte di un fascicolo, con pagine tradotte e saggi critici. Nasce il cosiddetto «caso Svevo». Lo scrittore ha appena il tempo di godere la fama: il **13 settembre 1928** muore a Motta di Livenza, nel Trevigiano, in seguito a un incidente d'automobile avvenuto il giorno prima.

APPROFONDIMENTO

Il «caso Svevo». Perché un grande romanziere resta sconosciuto per trent'anni? Le ragioni sono diverse. Svevo aveva pubblicato i primi due romanzi a proprie spese presso un piccolo editore triestino, e anche il terzo a sue spese, fuori dai circuiti della critica. Scriveva un italiano che ai letterati sembrava scorretto, appreso più sui libri che nella conversazione, e pieno di costruzioni dialettali o tedesche. E raccontava personaggi senza grandezza, in anni in cui il pubblico amava gli eroi di D'Annunzio (vedi il capitolo 9). Quando la fama arriva, viene da fuori: da un irlandese, da due francesi, da un poeta ligure. Per molto tempo, anche dopo, una parte della critica italiana continuò a giudicare Svevo «uno che scrive male». Oggi quella lingua irregolare è letta come parte della sua originalità: la lingua di un uomo che si sente sempre un po' straniero, anche in casa propria (vedi la Tabella 11.2).

11.2 La figura dell'inetto: *Una vita* e *Senilità*

11.2.1 Che cosa vuol dire «inetto»

In latino *ineptus* è chi «non è adatto», chi fa le cose fuori luogo; in italiano *inetto* indica chi non è capace di fare qualcosa. Nella critica sveviana la parola ha un significato preciso. L'**inetto** è il protagonista che non sa vivere: intelligente, sensibile, spesso colto, ma incapace di agire, di decidere, di prendere ciò che desidera. Sogna grandi imprese e si ferma ai propositi; si analizza continuamente e, proprio per questo, non riesce a muoversi. Di fronte a lui ci sono quasi sempre personaggi «forti», sicuri di sé, che ottengono senza fatica quello che a lui sfugge.

Svevo aveva pensato di intitolare il primo romanzo proprio *Un inetto*; l'editore milanese Treves, a cui l'aveva proposto, lo rifiutò, e il libro uscì con il titolo più neutro *Una vita*. Sullo sfondo

c'è la cultura del secondo Ottocento: le teorie di Darwin sulla selezione naturale e la «lotta per la vita», che Svevo conosceva bene, e la filosofia di **Arthur Schopenhauer**, che aveva letto da giovane. Per Darwin sopravvive chi si adatta meglio all'ambiente; l'inetto è, in questo senso, un «disadattato». Per Schopenhauer la vita è dominata da una volontà cieca che ci spinge a desiderare senza fine, e il saggio è chi si sottrae al desiderio e contempla: l'inetto è anche, a modo suo, un contemplatore, che guarda la vita invece di viverla.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **«Inetto» non vuol dire «stupido».** Gli inetti di Svevo sono spesso più intelligenti e più lucidi dei personaggi che li circondano: Alfonso sa commentare un classico latino, Emilio ha scritto un romanzo, Zeno analizza se stesso con un'acutezza ironica che nessun altro possiede. La loro debolezza non è nell'intelligenza ma nella volontà: sanno vedere, non sanno agire. Ed è proprio questa distanza dalla vita «normale» che permette loro, e al lettore, di vederne le contraddizioni.

11.2.2 *Una vita* (1892): Alfonso Nitti

Il primo romanzo esce a Trieste presso l'editore Vram, a spese dell'autore, alla fine del 1892, con la data 1893 sul frontespizio. Il protagonista, **Alfonso Nitti**, è un giovane arrivato dalla campagna in città per lavorare come impiegato alla banca Maller. Il libro si apre con una lettera alla madre, in cui Alfonso lamenta la città, la stanza piccola, il denaro che non basta e la superbia dei colleghi, e chiede il permesso di tornare a casa (la leggerai nell'esercizio *Verso l'Esame*). In banca si annoia; la sera studia e sogna di scrivere un trattato di filosofia.

Invitato nella casa del direttore, Alfonso diventa l'amante della figlia, **Annetta Maller**, una ragazza viziata che si diletta di letteratura. Il matrimonio con lei sarebbe la grande occasione della sua vita: il successo sociale, la ricchezza. Ma proprio quando potrebbe afferrarla, Alfonso fugge: torna al paese, dove assiste la madre malata fino alla morte. Quando rientra in città, Annetta si è fidanzata con il cugino **Macario**, un giovane brillante e sicuro di sé, e in banca Alfonso è trattato con freddezza. Sfidato a duello dal fratello di Annetta, si toglie la vita. Il romanzo si chiude con la comunicazione burocratica della banca che ne annuncia la morte.

In una scena famosa Macario, durante una gita in barca, osserva i gabbiani che si gettano sul mare a prendere i pesci, e commenta che per vivere non serve un grande cervello: servono le ali e il becco. Alfonso, che ha il cervello ma non le ali, è l'uomo che la «lotta per la vita» condanna. Il narratore, in terza persona, osserva ancora il personaggio dall'esterno, come nel romanzo naturalista; ma l'interesse si è già spostato verso l'interiorità.

11.2.3 *Senilità* (1898): Emilio Brentani

Il secondo romanzo esce prima a puntate su «L'Indipendente» e poi in volume, sempre presso Vram, nel **1898**. Nel 1927, sull'onda del successo di *Zeno*, Svevo ne pubblicò a Milano una secon-

da edizione corretta, con una breve prefazione: è il testo che si legge oggi. Il protagonista, **Emilio Brentani**, ha trentacinque anni; è un modesto impiegato di una società di assicurazioni e, molti anni prima, ha pubblicato un romanzo che la città ha lodato e poi dimenticato. Vive con la sorella **Amalia**, che si dedica a lui come una madre. Ecco l'attacco del romanzo.

> Subito, con le prime parole che le rivolse, volle avvisarla che non intendeva compromettersi in una relazione troppo seria. Parlò cioè a un dipresso così: — T'amo molto e per il tuo bene desidero ci si metta d'accordo di andare molto cauti. — La parola era tanto prudente ch'era difficile di crederla detta per amore altrui, e un po' più franca avrebbe dovuto suonare così: — Mi piaci molto, ma nella mia vita non potrai essere giammai più importante di un giocattolo. Ho altri doveri io, la mia carriera, la mia famiglia.
>
> La sua famiglia? Una sola sorella non ingombrante né fisicamente né moralmente, piccola e pallida, di qualche anno più giovane di lui, ma più vecchia per carattere o forse per destino. [...] A trentacinque anni si ritrovava nell'anima la brama insoddisfatta di piaceri e di amore, e già l'amarezza di non averne goduto, e nel cervello una grande paura di se stesso e della debolezza del proprio carattere, invero piuttosto sospettata che saputa per esperienza.
>
> Italo Svevo, *Senilità*, cap. I (testo dell'edizione 1927)

Guida alla lettura

Comprensione. Emilio ha appena conosciuto una ragazza, Angiolina, e le dice subito, con prudenza, che non vuole una relazione seria. Il narratore «traduce» le sue parole in quelle che direbbe se fosse sincero: per lui la donna sarà solo un giocattolo, perché ha doveri più importanti. Ma i doveri sono pochi: una sorella che non ingombra, un impiego modesto. A trentacinque anni Emilio sente di non avere goduto la vita, e ha paura della propria debolezza.

Analisi. Il passo è costruito su un doppio discorso: ciò che Emilio dice e ciò che pensa davvero, o meglio ciò che il narratore capisce di lui meglio di quanto lui stesso capisca. Questo scarto produce un'ironia sottile: «La sua famiglia?», con il punto di domanda, riprende la parola di Emilio e la svuota. Notate anche le antitesi: la sorella è più giovane d'età ma «più vecchia per carattere»; la debolezza di Emilio è «piuttosto sospettata che saputa». Il lessico (*cauti*, *prudente*, *paura*, *debolezza*) ritrae un uomo che si difende dalla vita. Il narratore è esterno, ma la **focalizzazione** è quasi sempre interna a Emilio, e il lettore vede il mondo attraverso le sue illusioni.

Interpretazione. Il titolo spiega la condizione del personaggio. La **senilità** di Emilio non è l'età anagrafica, ma una vecchiaia precoce dello spirito: la rinuncia a vivere prima ancora di avere vissuto, la paura di rischiare, il rifugio nei sogni e nei ricordi. Il romanzo racconta come Angiolina, ragazza del popolo bella e bugiarda, lo tradisca con molti uomini, mentre Emilio la idealizza; come la sorella Amalia si innamori in silenzio dell'amico di Emilio, lo scultore **Stefano Balli**, uomo sicuro e fortunato con le donne, e, quando Balli smette di frequentare la casa, si ammali e muoia. Alla fine, fuggita Angiolina con un cassiere di banca, nel ricordo di Emilio le due donne si confondono in un'unica figura.

IN SINTESI

I tre romanzi di Svevo. *Una vita* (1892): Alfonso Nitti, impiegato di banca, fallisce nella scalata sociale e si uccide; narratore esterno, ancora vicino al Naturalismo. *Senilità* (1898): Emilio Brentani, impiegato e scrittore mancato, vive l'amore come sogno e lo perde; narratore esterno con focalizzazione interna e ironia. *La coscienza di Zeno* (1923): Zeno Cosini racconta da sé la propria vita su invito dello psicoanalista; narratore in prima persona, inattendibile, e tempo misto. Dal primo al terzo romanzo l'inetto passa dalla tragedia all'ironia, e dalla terza alla prima persona.

	Alfonso Nitti *Una vita* (1892)	**Emilio Brentani** *Senilità* (1898)	**Zeno Cosini** *La coscienza di Zeno* (1923)
narratore	terza persona	terza persona, con molta focalizzazione su Emilio	prima persona: Zeno scrive di sé
condizione	giovane impiegato di banca, venuto dal paese	impiegato e scrittore fallito, 35 anni	ricco borghese, vive di rendita e di affari
il rivale forte	Macario, cugino di Annetta	Stefano Balli, lo scultore amico	Guido Speier, che sposa Ada
la donna	Annetta Maller, figlia del padrone	Angiolina, che lo tradisce	Ada lo rifiuta; sposa Augusta, la «salute»
come finisce	si toglie la vita	si rifugia nel ricordo e nella fantasia	si proclama «guarito» ma resta lo stesso

dalla sconfitta tragica all'ironia: l'inettitudine diventa uno sguardo sul mondo

Figura 11.3 I tre inetti di Svevo a confronto: narratore, condizione, rivale, rapporto con la donna, esito.

La Figura 11.3 mette a confronto i tre protagonisti. Ognuno ha accanto un rivale «sano», che ottiene ciò che lui desidera: Macario, Balli, Guido. Ma cambia il modo di raccontare (Alfonso è guardato da fuori, Emilio da vicino, Zeno parla da sé) e cambia l'esito: la sconfitta tragica diventa comica, e l'inettitudine un punto di vista privilegiato sul mondo.

11.3 *La coscienza di Zeno*: un romanzo nuovo

11.3.1 Una cornice e una cura

La coscienza di Zeno si presenta come un documento. Zeno Cosini, un ricco borghese triestino, è in cura da uno psicoanalista, il **dottor S.**, che gli ha chiesto di scrivere la propria autobiografia

come preparazione all'analisi. Zeno ha interrotto la cura, e il medico, per vendicarsi, pubblica le sue memorie. Il libro si apre dunque con una breve *Prefazione* firmata dal dottore: è la cornice del romanzo, e il primo indizio che di ciò che segue non ci si può fidare.

> Io sono il dottore di cui in questa novella si parla talvolta con parole poco lusinghiere. Chi di psico-analisi s'intende, sa dove piazzare l'antipatia che il paziente mi dedica.
>
> Di psico-analisi non parlerò perché qui entro se ne parla già a sufficienza. Debbo scusarmi di aver indotto il mio paziente a scrivere la sua autobiografia; gli studiosi di psico-analisi arriccerranno il naso a tanta novità. Ma egli era vecchio ed io sperai che in tale rievocazione il suo passato si rinverdisse, che l'autobiografia fosse un buon preludio alla psico-analisi. Oggi ancora la mia idea mi pare buona perché mi ha dato dei risultati insperati, che sarebbero stati maggiori se il malato sul più bello non si fosse sottratto alla cura truffandomi del frutto della mia lunga paziente analisi di queste memorie.
>
> Le pubblico per vendetta e spero gli dispiaccia. Sappia però ch'io sono pronto di dividere con lui i lauti onorarii che ricaverò da questa pubblicazione a patto egli riprenda la cura. Sembrava tanto curioso di se stesso! Se sapesse quante sorprese potrebbero risultargli dal commento delle tante verità e bugie ch'egli ha qui accumulate!...
>
> Dottor S.

Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, cap. *Prefazione*

Guida alla lettura

Comprensione. Il dottore si presenta come un personaggio del libro, maltrattato dal paziente; si scusa del metodo insolito, l'autobiografia scritta; dice che Zeno ha abbandonato la cura e che pubblica le memorie per vendetta, pronto però a dividere i guadagni se il paziente tornerà.

Analisi. La pagina è breve ma piena di indizi. Il dottore chiama il libro «novella», cioè racconto, come se fosse un'opera d'invenzione; dice che l'antipatia del paziente si spiega con la psicoanalisi (è il *transfert* negativo, il rapporto emotivo del paziente con l'analista), e così si mette al riparo dalle critiche; parla di «vendetta» e di «lauti onorarii», rivelando che i suoi motivi non sono scientifici. L'ultima frase è decisiva: le memorie contengono «tante verità e bugie», e il lettore è avvertito che dovrà distinguere. Notate anche alcune costruzioni tipiche dell'italiano di Svevo: «pronto di dividere», «a patto egli riprenda».

Interpretazione. Il romanzo nasce sotto il segno del sospetto. Il paziente mente, ma anche il medico non è un testimone neutrale: è offeso, interessato, sicuro della propria teoria. Nessuno possiede la verità su Zeno: il lettore deve farsi analista di un testo che non si lascia analizzare fino in fondo.

Dopo la *Prefazione* viene un *Preambolo*, in cui Zeno, seduto in poltrona come vuole il medico, prova a ricordare la propria infanzia e non ci riesce: si addormenta, sogna, inventa. Poi cominciano i capitoli veri e propri, ciascuno dedicato a un tema: *Il fumo*, *La morte di mio padre*, *La storia del mio matrimonio*, *La moglie e l'amante*, *Storia di un'associazione commerciale*. L'ultimo capitolo, *Psico-analisi*, è diverso: è un diario, con le date dal 3 maggio 1915 al 24 marzo 1916, scritto dopo l'abbandono della cura.

11.3.2 La trama per temi

Il fumo: la storia del vizio, dalle prime sigarette di bambino ai mille propositi di smettere, fino alla fuga da una casa di cura. **La morte di mio padre**: il rapporto difficile con un padre che non ha fiducia in lui, e la sua morte, il 15 aprile 1890. **La storia del mio matrimonio**: Zeno frequenta la casa dell'uomo d'affari Giovanni Malfenti, che ha quattro figlie con il nome che comincia per A; si innamora della bella Ada, che lo respinge; nella stessa sera chiede la mano di Alberta, che rifiuta, e poi di Augusta, la meno bella, che accetta. Il matrimonio, nato per sbaglio, si rivela sereno: Augusta è per lui «la salute personificata».

La moglie e l'amante: Zeno prende un'amante, Carla, una ragazza povera che studia canto, tra rimorsi e scuse, finché Carla lo lascia per sposare il suo maestro di canto. **Storia di un'associazione commerciale**: Zeno entra come socio nella ditta di **Guido Speier**, il marito di Ada, elegante, violinista, sicuro di sé e pessimo commerciante. Guido perde tutto in Borsa, simula un suicidio per farsi aiutare, poi un secondo tentativo finisce davvero con la morte. Zeno, impegnato a recuperare in Borsa il denaro perduto dall'amico, segue per sbaglio il funerale di un altro e manca a quello di Guido. **Psico-analisi**: Zeno ride della cura e ne rifiuta la diagnosi; la guerra lo separa dalla famiglia; arricchitosi con speculazioni fortunate, si dichiara guarito.

> **DA RICORDARE**
>
> **La coscienza.** La parola del titolo ha almeno due significati, e Svevo li fa giocare insieme. **Coscienza** è la **consapevolezza**, ciò che si sa di sé (e la psicoanalisi insegna che non è tutto: sotto c'è l'inconscio); ma è anche la **coscienza morale**, la voce che giudica e che rimorde. Zeno scrive per conoscersi, ma soprattutto per mettersi a posto la coscienza: ogni suo racconto è anche una difesa. Il titolo si può leggere, così, in modo ironico: la «coscienza» di Zeno è il luogo delle sue autoassoluzioni.

11.3.3 Il tempo misto

La novità più evidente del romanzo è il trattamento del tempo. Zeno non racconta la propria vita dall'infanzia alla vecchiaia, in ordine. Ogni capitolo riprende un tema e lo segue attraverso gli anni, avanti e indietro; e in ogni pagina la voce del vecchio che scrive, nel presente, si mescola ai fatti del passato. La critica lo chiama «tempo misto». Il **tempo misto** è questa struttura in cui l'ordine cronologico dei fatti è sostituito dall'ordine dei temi e della memoria, e in cui il presente della scrittura e il passato raccontato si intrecciano continuamente.

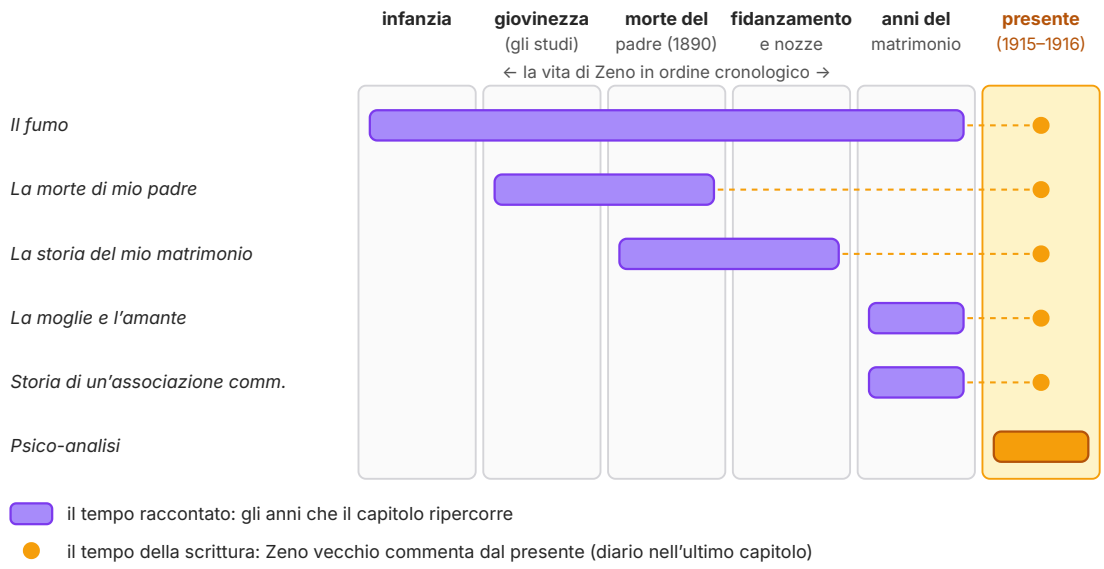


Figura 11.4 Il tempo misto della *Coscienza di Zeno*: ogni capitolo ripercorre un tratto della vita del protagonista, e la voce del narratore vecchio interviene dal presente (*schema non in scala*).

La Figura 11.4 mostra l'effetto. *Il fumo* attraversa quasi tutta la vita di Zeno, dall'infanzia agli anni del matrimonio; *La morte di mio padre* torna indietro alla giovinezza; i due capitoli sulla moglie, sull'amante e sull'associazione con Guido raccontano lo stesso periodo da due lati diversi. Solo l'ultimo capitolo si svolge nel presente, sotto forma di diario. Il tempo della memoria non è una linea retta ma un insieme di ritorni, come quello della psicoanalisi, che lavora per associazioni.

ESEMPIO SVOLTO

Riconoscere il tempo misto. Leggi questa annotazione, che Zeno dice di avere trovato su un libro di filosofia: «15. 4. 1890 ore 4 1/2. Muore mio padre. U.S.» (*La coscienza di Zeno*, cap. *La morte di mio padre*). Subito dopo il narratore spiega che le due lettere finali non significano United States, ma «ultima sigaretta». Quali piani temporali sono presenti?

Soluzione. 1) Il **passato**: il giorno della morte del padre (1890), registrato con la data e l'ora. 2) Il **presente della scrittura**: Zeno vecchio ritrova l'annotazione («trovo») e la commenta per il lettore. 3) Un **tema** che attraversa il tempo: la sigaretta, che collega questo capitolo a quello precedente. In una sola riga la morte del padre, il più grande dolore della giovinezza, diventa anche l'occasione per un nuovo proposito di smettere di fumare: il lettore capisce che per Zeno ogni evento, anche il più tragico, finisce dentro il sistema delle sue scuse. L'effetto è insieme comico e amaro.

11.3.4 Il narratore inattendibile e l'ironia

Zeno è un narratore in prima persona che racconta la propria vita per giustificarla. Il lettore, avvertito dalla *Prefazione*, impara presto a non credergli. Si chiama **narratore inattendibile** il narratore della cui versione dei fatti il lettore non può fidarsi: perché mente, perché si inganna, perché ricorda male o perché interpreta tutto a proprio vantaggio. Zeno lo è in tutti questi modi, e spesso lo ammette lui stesso.

Come si smaschera un narratore inattendibile? Confrontando ciò che dice con ciò che racconta. Zeno afferma di voler bene al padre, ma racconta di averlo contrariato fino all'ultimo; dice di essere sicuro di amare Ada, ma racconta di avere chiesto, nella stessa sera, la mano di tre sorelle; si dichiara addolorato per la morte di Guido, ma racconta di essersi sentito, il giorno del funerale, pieno di salute e di forza. In questo scarto si apre l'**ironia** del romanzo: non un autore che giudica il personaggio dall'alto, ma un personaggio che si smaschera da solo, senza accorgersene, e talvolta accorgendosene benissimo.

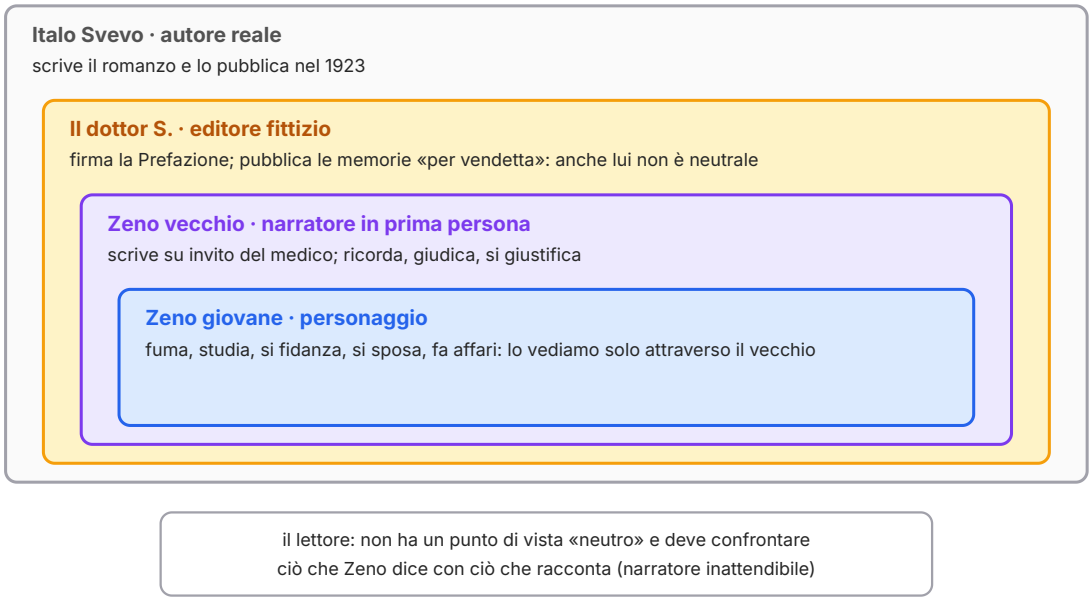


Figura 11.5 I livelli del racconto nella *Coscienza di Zeno*: autore reale, editore fittizio, narratore, personaggio.

La Figura 11.5 rappresenta i livelli del racconto come scatole una dentro l'altra. Svevo è l'autore reale; il dottor S. è un editore inventato, che pubblica un manoscritto (è un artificio antico, che hai incontrato nei *Promessi sposi*); Zeno vecchio è il narratore; Zeno giovane è il personaggio. Ognuno di questi livelli filtra il precedente, e nessuno è del tutto affidabile. Il libro, un'**autobiografia fittizia** (attribuita cioè a un personaggio inventato), finge di essere un documento clinico e si rivela un romanzo sull'impossibilità di dire la verità su se stessi.

ERRORE FREQUENTE

Zeno non è Svevo. Svevo ha dato al suo personaggio molte cose sue: Trieste, il commercio, il vizio del fumo (lo scrittore fumò per tutta la vita, e tentò mille volte di smettere), l'interesse per la psicoanalisi. Ma *La coscienza di Zeno* non è un'autobiografia di Svevo, e Zeno non è il portavoce delle idee dell'autore. È un personaggio costruito con distanza ironica, che l'autore guarda con simpatia e insieme smaschera. Quando in un tema scrivi «Svevo dice che…», controlla sempre se a parlare è l'autore o il suo narratore.

11.4 Leggere Zeno: il fumo e la morte del padre

11.4.1 L'ultima sigaretta

Il primo capitolo dopo il *Preambolo* è dedicato al fumo, perché è proprio per smettere di fumare che Zeno si è rivolto al dottore. È uno dei capitoli più comici della letteratura italiana del Novecento. Zeno ricorda le prime sigarette, la malattia giovanile che gli fece «scoprire» di odiare il fumo, e soprattutto la serie infinita delle sue «ultime sigarette», ciascuna legata a una data e a un proposito solenne.

> Sul frontispizio di un vocabolario trovo questa mia registrazione fatta con bella scrittura e qualche ornato:
> «Oggi, 2 Febbraio 1886, passo dagli studii di legge a quelli di chimica. Ultima sigaretta!!».
> Era un'ultima sigaretta molto importante. Ricordo tutte le speranze che l'accompagnarono. M'ero arrabbiato col diritto canonico che mi pareva tanto lontano dalla vita e correvo alla scienza ch'è la vita stessa benché ridotta in un matraccio. Quell'ultima sigaretta significava proprio il desiderio di attività (anche manuale) e di sereno pensiero sobrio e sodo.
> […] Una volta, allorché da studente cambiai di alloggio, dovetti far tappezzare a mie spese le pareti della stanza perché le avevo coperte di date. Probabilmente lasciai quella stanza proprio perché essa era divenuta il cimitero dei miei buoni propositi e non credevo più possibile di formarne in quel luogo degli altri.
> Penso che la sigaretta abbia un gusto più intenso quand'è l'ultima. Anche le altre hanno un loro gusto speciale, ma meno intenso. L'ultima acquista il suo sapore dal sentimento della vittoria su sé stesso e la speranza di un prossimo futuro di forza e di salute. Le altre hanno la loro importanza perché accendendole si protesta la propria libertà e il futuro di forza e di salute permane, ma va un po' più lontano.
>
> Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, cap. *Il fumo*

Guida alla lettura

Comprensione. Zeno ritrova l'annotazione dell'«ultima sigaretta» del 1886, quando passò da legge a chimica sperando in una vita nuova; ricorda le pareti della stanza coperte di date; riflet-

te sul gusto più intenso dell'ultima sigaretta, che sa di vittoria e di promessa.

Analisi. Il passo alterna il **presente** della scrittura («trovo», «Ricordo», «Penso») e il **passato** degli episodi: è il tempo misto in piccolo. Il registro è serio, quasi solenne («sereno pensiero sobrio e sodo», con l'allitterazione della *s*), ma l'oggetto è una sigaretta: da questo contrasto nasce la comicità. L'iperbole delle pareti coperte di date, e la metafora della stanza come «cimitero dei miei buoni propositi», trasformano un vizio banale in una piccola epopea della debolezza. Nell'ultimo paragrafo Zeno costruisce una vera teoria, con la forma del ragionamento filosofico (tesi, distinzione, conclusione).

Interpretazione. Zeno non smette di fumare perché, in fondo, non vuole smettere: ciò che ama è il proposito, non la vittoria. L'ultima sigaretta è perfetta perché unisce il piacere del vizio e la soddisfazione morale della promessa; e il «futuro di forza e di salute» resta sempre a portata di mano, ma un po' più in là. Poco più avanti nel capitolo Zeno arriva a chiedersi se non abbia amato la sigaretta per poterle dare la colpa della propria incapacità: il fumo è l'alibi dell'inetto. Il vizio diventa il simbolo di una vita fatta di rinvii.

11.4.2 Lo schiaffo

Il secondo capitolo racconta la morte del padre. Il rapporto tra i due è sempre stato difficile: il padre, uomo d'affari all'antica, considera il figlio un inetto e non gli affida il patrimonio; Zeno lo giudica ingenuo e un po' ridicolo. Quando il padre si ammala gravemente, con un edema cerebrale, il medico raccomanda che resti sdraiato; ma il malato, che soffoca, vuole alzarsi e sedersi in poltrona. Siamo nell'ultima notte.

Fu allora che avvenne la scena terribile che non dimenticherò mai e che gettò lontano lontano la sua ombra, che offuscò ogni mio coraggio, ogni mia gioia. Per dimenticarne il dolore, fu d'uopo che ogni mio sentimento fosse affievolito dagli anni. [...]

Fino a quel momento io ero rimasto adagiato sul sofà. Mi levai e andai al letto ove, in quel momento, ansante più che mai, l'ammalato s'era coricato. Ero deciso: avrei costretto mio padre di restare almeno per mezz'ora nel riposo voluto dal medico. Non era questo il mio dovere?

Subito mio padre tentò di ribaltarsi verso la sponda del letto per sottrarsi alla mia pressione e levarsi. Con mano vigorosa poggiata sulla sua spalla, gliel'impedii mentre a voce alta e imperiosa gli comandavo di non moversi. Per un breve istante, terrorizzato, egli obbedì. Poi esclamò:

– Muoio!

E si rizzò. A mia volta, subito spaventato dal suo grido, rallentai la pressione della mia mano. Perciò egli poté sedere sulla sponda del letto proprio di faccia a me. Io penso che allora la sua ira fu aumentata al trovarsi – sebbene per un momento solo – impedito nei movimenti e gli parve certo ch'io gli togliessi anche l'aria di cui aveva tanto bisogno, come gli toglievo la luce stando in piedi contro di lui seduto. Con uno sforzo supremo arrivò a mettersi in piedi, alzò la mano alto alto, come se avesse saputo ch'egli non poteva comunicarle altra forza che quella del suo peso e la lasciò cadere sulla mia guancia. Poi scivolò sul letto e di là sul pavimento. Morto!

Non lo sapevo morto, ma mi si contrasse il cuore dal dolore della punizione ch'egli, moribondo, aveva voluto darmi.

Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, cap. *La morte di mio padre*

Guida alla lettura

Comprensione. Zeno, deciso a far rispettare l'ordine del medico, trattiene con forza il padre a letto. Il padre, terrorizzato, grida che muore e si alza; con un ultimo sforzo leva la mano e la lascia cadere sulla guancia del figlio, poi crolla a terra, morto. Zeno sente il gesto come una punizione voluta dal padre in punto di morte.

Analisi. Il narratore annuncia la scena con un tono tragico e solenne («la scena terribile che non dimenticherò mai»), poi la racconta con frasi rapide e precise, quasi da referto, fino all'esclamazione isolata «Morto!». Ma il racconto è pieno di giustificazioni: «Non era questo il mio dovere?», «Io penso che...». Zeno si presenta come figlio obbediente al medico, e intanto descrive un uomo robusto che con «mano vigorosa» impedisce a un moribondo di respirare. Il gesto del padre è ambiguo, e il narratore stesso lo descrive in modo da renderlo tale: la mano cade «come se» il padre sapesse di non poterle dare altra forza che il suo peso. È un colpo voluto o un movimento involontario?

Interpretazione. Nelle pagine seguenti Zeno si tormenta: ragiona che un moribondo non può aver voluto colpirlo; poi, al funerale, decide di ricordare il padre buono e debole, e si convince che lo schiaffo non fu voluto. La domanda resta aperta, e il lettore non può risolverla: sa soltanto ciò che Zeno ha deciso di credere. La psicoanalisi offre una chiave che il dottor S., più avanti, userà apertamente: il conflitto con il padre, la rivalità, il senso di colpa. Svevo la lascia

sullo sfondo, senza imporla. Lo schiaffo resta il segno di un rapporto mai chiarito e di un senso di colpa che Zeno porterà con sé.

ESEMPIO SVOLTO

Smascherare il narratore. Nel passo dello schiaffo, individua due punti in cui il narratore si giustifica e uno in cui il racconto lo contraddice.

Soluzione. Giustificazioni: 1) «Non era questo il mio dovere?», domanda retorica che presenta come obbedienza al medico un atto di forza; 2) «Io penso che allora la sua ira fu aumentata…», in cui Zeno attribuisce al padre un sentimento (l'ira) e così sposta su di lui la responsabilità del gesto. Contraddizione: il narratore stesso racconta di aver premuto il padre «con mano vigorosa» e di avergli tolto «la luce» e forse «l'aria»: il lettore vede ciò che il narratore non vuole ammettere, cioè che il figlio ha fatto soffrire il moribondo. È il funzionamento tipico del narratore inattendibile: i fatti raccontati smentiscono l'interpretazione che il narratore ne dà.

COLLEGAMENTI

Greco e Filosofia · Edipo sul lettino. Nell'ultimo capitolo Zeno riferisce con ironia la diagnosi del dottor S.: la sua malattia sarebbe la stessa che il «defunto Sofocle» aveva diagnosticato al «povero Edipo», cioè di avere amato la madre e voluto uccidere il padre. È il **complesso di Edipo**, il nome con cui Freud indicò l'insieme dei desideri e delle rivalità che il bambino prova verso i genitori, prendendolo dalla tragedia di Sofocle, l'*Edipo re*. In Sofocle Edipo uccide il padre e sposa la madre senza saperlo, e scopre la verità attraverso un'indagine; Zeno, invece, rifiuta la diagnosi e la trasforma in una battuta («una malattia che mi elevava alla più alta nobiltà»). Puoi confrontare la tragedia che leggi quest'anno in Greco con questa riscrittura comica: dove sta, in Svevo, la ricerca della verità?

11.5 Salute e malattia

11.5.1 Chi è malato?

Zeno si sente malato, e lo dice in ogni capitolo: ha mille disturbi immaginari, si cura, consulta medici, fa propositi. Ma chi, nel romanzo, è davvero sano? Intorno a lui ci sono i personaggi della «salute»: il padre, sicuro delle sue idee; il suocero Giovanni Malfenti, uomo d'affari senza scrupoli; la moglie Augusta, serena e ordinata, che crede nella religione, nella famiglia, negli orari dei pasti; Guido, elegante e sicuro di sé. Zeno li invidia; ma il romanzo ne mostra la fragilità: il padre muore senza aver capito il figlio, Guido si rovina e muore, la «salute» di Augusta si regge su abitudini mai pensate.

Il rapporto si capovolge. La **malattia**, in Svevo, non è soltanto un disturbo da curare: è la coscienza stessa, l'incapacità di aderire alla vita senza domande, l'abitudine a osservarsi. Chi è

«sano» vive senza vedersi; chi è «malato» si vede vivere. In questa prospettiva l'inettitudine di Zeno è anche una forma di apertura: non essendo mai del tutto adattato, egli resta disponibile, capace di cambiare e di guardare.

Anche la cura psicoanalitica viene smontata. Zeno racconta di essersi sdraiato sul divano e di aver lasciato correre i pensieri, secondo il metodo dell'**associazione libera**, con cui il paziente dice tutto ciò che gli viene in mente, senza scegliere. Ma racconta anche di aver inventato ricordi per compiacere il medico, e poi di averlo combattuto. È ciò che Freud chiamava **resistenza**: l'opposizione, spesso inconsapevole, del paziente alla cura che dovrebbe guarirlo. E lungo tutto il romanzo si trovano lapsus, dimenticanze, errori significativi: il più famoso è il funerale sbagliato di Guido. Freud li chiamava **atti mancati**, cioè azioni involontariamente sbagliate dietro cui si nasconde un desiderio. Zeno, che ha sempre invidiato Guido, sbaglia funerale: un caso, o il rivale che si toglie di mezzo per l'ultima volta? Il romanzo lascia aperte entrambe le letture.

COLLEGAMENTI

Filosofia · Freud, la nevrosi, il sogno. In Filosofia studi Freud dopo Nietzsche. L'*Interpretazione dei sogni* (datata 1900) propone di leggere i sogni come realizzazioni mascherate di desideri; la *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901) studia lapsus e atti mancati. Per Freud la **nevrosi** è un disturbo psichico, senza cause organiche, in cui un conflitto inconscio si esprime in sintomi: ansie, ossessioni, disturbi fisici. Zeno ha tutti i sintomi del nevrotico, ma Svevo usa la teoria freudiana con libertà: come una lente per guardare il personaggio, non come una dottrina da illustrare. Lo scrittore stesso, in una lettera, giudicò Freud un grande uomo, ma utile più ai romanzieri che ai malati (parafrasi).

11.5.2 La pagina finale

L'ultima parte del diario, datata 24 marzo 1916, è scritta in piena guerra. Zeno si è arricchito comprando e rivendendo merci, e si proclama guarito: «Io sono guarito!». Poi la riflessione si allarga. La vita stessa, dice, somiglia a una malattia, perché procede per crisi e miglioramenti e, a differenza delle altre malattie, «è sempre mortale». E il discorso passa dall'individuo alla specie umana.

> Ma l'occhialuto uomo, invece, inventa gli ordigni fuori del suo corpo e se c'è stata salute e nobiltà in chi li inventò, quasi sempre manca in chi li usa. Gli ordigni si comperano, si vendono e si rubano e l'uomo diventa sempre più furbo e più debole. Anzi si capisce che la sua furbizia cresce in proporzione della sua debolezza. I primi suoi ordigni parevano prolungazioni del suo braccio e non potevano essere efficaci che per la forza dello stesso, ma, oramai, l'ordigno non ha più alcuna relazione con l'arto. Ed è l'ordigno che crea la malattia con l'abbandono della legge che fu su tutta la terra la creatrice. La legge del più forte sparì e perdemmo la selezione salutare. Altro che psico-analisi ci vorrebbe: sotto la legge del possessore del maggior numero di ordigni prospereranno malattie e ammalati.
>
> Forse traverso una catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni ritorneremo alla salute. Quando i gas velenosi non basteranno più, un uomo fatto come tutti gli altri, nel segreto di una stanza di questo mondo, inventerà un esplosivo incomparabile, in confronto al quale gli esplosivi attualmente esistenti saranno considerati quali innocui giocattoli. Ed un altro uomo fatto anche lui come tutti gli altri, ma degli altri un po' più ammalato, ruberà tale esplosivo e s'arrampicherà al centro della terra per porlo nel punto ove il suo effetto potrà essere il massimo. Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie.

Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, cap. *Psico-analisi* (pagina finale)

Guida alla lettura

Comprensione. Gli animali, dice Zeno poco prima, si sono adattati all'ambiente trasformando il proprio corpo; l'uomo invece costruisce **ordigni**, strumenti e macchine esterni al corpo. Gli ordigni si comprano e si rubano, e rendono l'uomo più furbo ma più debole; hanno annullato la legge del più forte e la selezione naturale; sotto il dominio degli ordigni le malattie si moltiplicheranno. Forse una catastrofe ci restituirà la salute: un uomo inventerà un esplosivo potentissimo, un altro, un po' più malato degli altri, lo porterà al centro della terra, e la terra, esplosa, tornerà a essere una nebulosa senza parassiti e senza malattie.

Analisi. Il tono cambia rispetto al resto del libro: dalla comicità all'argomentazione, dalla confessione alla profezia. Il lessico è quello della biologia e della medicina (*arto*, *selezione*, *malattie*, *parassiti*), con un evidente richiamo alle teorie di Darwin. La parola **ordigno**, ripetuta ossessivamente, indica in Svevo ogni strumento creato dall'uomo fuori dal proprio corpo, dalla leva alla macchina all'arma; l'aggettivo «occhialuto» riduce l'uomo moderno a un animale miope che ha bisogno di protesi.

Interpretazione. Il finale si può leggere su piani diversi. È l'ultima battuta ironica di Zeno, che dopo essersi proclamato sano scopre che la malattia è di tutti, e che nessuna cura individuale può guarirla. È una riflessione sulla civiltà industriale e sulla guerra appena conclusa, con i suoi gas velenosi (Svevo pubblica il libro nel 1923, dopo il conflitto). Ed è, agli occhi di noi lettori di oggi, una profezia inquietante dell'arma atomica. In ogni caso, la «salute» che Zeno aveva cercato per tutto il libro si rivela possibile solo nella fine di tutto: la terra «priva di parassiti e di malattie» è una terra senza uomini.

DA LEGGERE

***La coscienza di Zeno*, per intero.** Il romanzo si legge in poche settimane e ripaga ogni pagina. Se il tempo è poco, leggi almeno la *Prefazione*, il *Preambolo*, *Il fumo*, *La morte di mio padre*, la sera delle tre proposte di matrimonio nella *Storia del mio matrimonio*, l'episodio del funerale sbagliato in *Storia di un'associazione commerciale* e l'intero diario finale. Leggi con una matita: segna i punti in cui Zeno si contraddice, e quelli in cui ti fa ridere. Scoprirai che spesso coincidono.

11.5.3 Svevo e il romanzo europeo

La coscienza di Zeno appartiene a una stagione straordinaria del romanzo europeo. Negli stessi anni molti scrittori smontano il romanzo ottocentesco, con il suo narratore onnisciente e la sua trama ordinata, e mettono al centro la coscienza, la memoria, il tempo interiore. La Tabella 11.1 mette Svevo a confronto con quattro di loro, un'idea per ciascuno.

Tabella 11.1 Svevo e il romanzo europeo del primo Novecento: un'idea per autore.

Autore	Opera	Un'idea	E in Svevo?
Marcel Proust (1871–1922)	*Alla ricerca del tempo perduto* (1913–1927)	la memoria involontaria: un sapore o un odore fanno rinascere il passato	la memoria è volontaria, ma inattendibile: Zeno ricorda per giustificarsi
James Joyce (1882–1941)	*Ulisse* (1922)	una sola giornata a Dublino, raccontata dall'interno dei pensieri dei personaggi	la vita interiore passa attraverso una scrittura ordinata, ma piena di digressioni
Franz Kafka (1883–1924)	*La metamorfosi* (1915), *Il processo* (postumo, 1925)	un uomo comune schiacciato da una colpa o da un potere che non capisce	il senso di colpa di Zeno, ma vissuto con ironia e non con angoscia
Robert Musil (1880–1942)	*L'uomo senza qualità* (1930–1943, incompiuto)	un uomo che non ha un carattere definito, aperto a tutte le possibilità	Zeno, mai «adattato», resta disponibile al cambiamento

Joyce porta il lettore dentro la mente dei personaggi con il **monologo interiore**, la trascrizione diretta dei pensieri, senza la mediazione del narratore; Svevo sceglie una strada diversa, quella di una scrittura ragionante, che analizza i pensieri invece di trascriverli. Ma il punto d'arrivo è vicino: l'io non è un'unità solida e trasparente, e il romanzo diventa lo strumento per esplorarne le ombre. Svevo e Pirandello, che nello stesso decennio porta sulla scena personaggi senza un'identità stabile (vedi il capitolo 12), sono i due scrittori italiani che hanno partecipato in pieno a questa trasformazione; e i romanzieri del secondo Novecento ne raccoglieranno l'eredità (vedi il capitolo 14).

Resta, alla fine, la lingua. L'italiano di Svevo è stato a lungo considerato il suo difetto: un italiano scritto più che parlato, con costruzioni del dialetto o del tedesco, preposizioni insolite, parole antiquate accanto a termini commerciali. La Tabella 11.2 raccoglie alcuni esempi dai passi letti nel capitolo. Oggi appare come la voce esatta di un uomo che pensa in più lingue.

Tabella 11.2 Alcuni tratti dell'italiano di Svevo, dai passi letti nel capitolo, con l'equivalente nell'italiano di oggi.

Testo di Svevo	Italiano di oggi	Osservazione
«sono pronto **di** dividere» (*Prefazione*)	sono pronto **a** dividere	preposizione diversa dall'uso toscano
«a patto egli riprenda la cura»	a patto **che** riprenda	congiunzione omessa
«avrei costretto mio padre **di** restare» (*La morte di mio padre*)	avrei costretto mio padre **a** restare	reggenza verbale insolita
«gli comandavo di non **moversi**»	di non **muoversi**	forma senza dittongo, antiquata
«fu d'uopo», «allorché», «giammai»	fu necessario, quando, mai	parole letterarie e antiquate
«difficile **di** crederla» (*Senilità*)	difficile **da** credere	costruzione dell'infinito con *di*

SINTESI

- **Italo Svevo** è lo pseudonimo di **Ettore Schmitz** (Trieste 1861 – Motta di Livenza 1928), commerciante ebreo triestino di formazione italiana e tedesca: «Italo» e «Svevo» uniscono le due culture.
- **Trieste**, porto dell'Impero asburgico fino al 1918, è un crocevia di lingue e di culture (italiana, tedesca, slovena, ebraica): la sua cultura **mitteleuropea** spiega la modernità di Svevo e il suo precoce incontro con Schopenhauer, Darwin e Freud.
- Impiegato di banca dal 1880 al 1899, poi dirigente nella ditta del suocero Veneziani, Svevo pubblica a sue spese *Una vita* (1892) e *Senilità* (1898), che passano inosservati; segue un lungo «silenzio» letterario.
- L'**inetto** è il protagonista sveviano che non sa vivere: intelligente e sensibile, ma incapace di agire e di decidere; accanto a lui c'è sempre un rivale «sano» e sicuro di sé.
- In *Una vita* **Alfonso Nitti**, impiegato alla banca Maller, fugge davanti al successo con Annetta e si uccide; in *Senilità* **Emilio Brentani**, a trentacinque anni, vive l'amore per Angiolina come un sogno e si rifugia nella memoria.
- *La coscienza di Zeno* (1923) si presenta come l'autobiografia scritta da Zeno Cosini su invito dello psicoanalista **dottor S.**, che la pubblica «per vendetta»: la *Prefazione* avverte che vi sono «verità e bugie».
- Il romanzo è diviso in capitoli tematici (*Il fumo*, *La morte di mio padre*, *La storia del mio matrimonio*, *La moglie e l'amante*, *Storia di un'associazione commerciale*) e si chiude con il diario *Psico-analisi* (1915–1916).
- Il **tempo misto** sostituisce l'ordine cronologico con l'ordine dei temi e della memoria, e intreccia il presente della scrittura con il passato raccontato.
- Zeno è un **narratore inattendibile**: racconta per giustificarsi, e il lettore lo smaschera confrontando ciò che dice con ciò che racconta; da questo scarto nasce l'ironia.
- Le «ultime sigarette» e lo schiaffo del padre morente mostrano il rinvio continuo e il senso di colpa del protagonista; la psicoanalisi (associazione libera, resistenza, atti mancati, complesso di Edipo) è usata come lente, non come dottrina.
- Il romanzo capovolge il rapporto tra **salute e malattia**: i «sani» vivono senza vedersi, il «malato» si vede vivere; il finale estende la malattia all'intera umanità degli **ordigni** e immagina una catastrofe cosmica.
- Con Proust, Joyce (suo insegnante di inglese a Trieste), Kafka e Musil, e con Pirandello in Italia, Svevo partecipa alla trasformazione del romanzo europeo; la sua fama arriva tardi, con Montale (1925) e la critica francese (1926).

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Perché Trieste è definita una città «di confine» nella formazione di Svevo?
   - **A.** perché vi si parlava soltanto il tedesco
   - **B.** perché vi si incrociavano lingue e culture diverse, e apparteneva all'Impero asburgico pur avendo una maggioranza italiana in città
   - **C.** perché era la capitale del Regno d'Italia
   - **D.** perché era isolata da ogni commercio

2. ● Che cosa indica, nella critica sveviana, la parola *inetto*?
   - **A.** un personaggio stupido e ignorante
   - **B.** un eroe che lotta contro il destino
   - **C.** un uomo comune vinto dalla miseria, come i personaggi di Verga
   - **D.** un protagonista intelligente e sensibile ma incapace di agire e di decidere

3. ● Qual è la funzione della *Prefazione* firmata dal dottor S.?
   - **A.** incorniciare il romanzo e avvertire il lettore che il testo contiene verità e bugie
   - **B.** spiegare in modo scientifico la teoria psicoanalitica
   - **C.** raccontare l'infanzia di Zeno
   - **D.** dedicare il libro a James Joyce

4. ● Che cosa si intende per *tempo misto* nella *Coscienza di Zeno*?
   - **A.** un racconto in cui gli eventi seguono rigorosamente l'ordine cronologico
   - **B.** l'alternanza regolare di capitoli al passato e capitoli al presente
   - **C.** un ordine dei fatti guidato dai temi e dalla memoria, con il presente della scrittura che si intreccia al passato
   - **D.** la presenza di due narratori che si alternano

5. ●● Perché Zeno è un *narratore inattendibile*?
   - **A.** perché racconta in terza persona fatti che non conosce
   - **B.** perché racconta la propria vita per giustificarsi, e i fatti che narra spesso smentiscono le sue interpretazioni
   - **C.** perché scrive in dialetto triestino
   - **D.** perché il dottor S. ha riscritto tutto il manoscritto

6. ●● Che cosa rappresenta l'«ultima sigaretta» nel capitolo *Il fumo*?
   - **A.** un piacere senza alcun significato
   - **B.** il segno della guarigione definitiva di Zeno
   - **C.** un rito religioso imposto dal padre
   - **D.** il rinvio continuo: unisce il piacere del vizio alla soddisfazione del proposito, spostando sempre più in là la vita nuova

7. ●● Come si trasforma, dal primo al terzo romanzo, la figura dell'inetto?
   - **A.** da una sconfitta tragica narrata in terza persona a un'inettitudine ironica raccontata dal protagonista in prima persona
   - **B.** da un personaggio comico a un eroe tragico
   - **C.** da un narratore in prima persona a un narratore onnisciente
   - **D.** non cambia: i tre romanzi hanno la stessa struttura

8. ●● Nella pagina finale, che cosa sono gli «ordigni»?
   - **A.** le armi della Grande Guerra e nient'altro
   - **B.** gli organi del corpo umano
   - **C.** gli strumenti creati dall'uomo fuori dal proprio corpo, che lo rendono più furbo ma più debole
   - **D.** le medicine prescritte dal dottor S.

Comprensione e parafrasi

9. ● Riassumi in 6–8 righe il contenuto della *Prefazione* del dottor S., indicando chi parla, a chi, e perché pubblica le memorie.

10. ● Spiega con parole tue il significato, nel contesto, di queste espressioni: a) «a un dipresso» (*Senilità*); b) «arriccerranno il naso» (*Prefazione*); c) «lauti onorarii» (*Prefazione*); d) «ridotta in un mataccio» (*Il fumo*); e) «fu d'uopo» (*La morte di mio padre*).

11. ●● Riscrivi in italiano di oggi, sciogliendo le costruzioni insolite, l'ultimo paragrafo del passo del *Fumo* («Penso che la sigaretta abbia un gusto più intenso…»).

12. ●● Racconta in 8–10 righe, in terza persona, la scena dello schiaffo, separando i fatti (ciò che accade) dalle interpretazioni di Zeno (ciò che egli pensa o suppone).

13. ●● Spiega con parole tue la «doppia» frase di Emilio all'inizio di *Senilità*: che cosa dice ad Angiolina e che cosa, secondo il narratore, avrebbe dovuto dire se fosse stato sincero?

14. ●●● Riassumi in 10 righe il ragionamento della pagina finale della *Coscienza di Zeno*, distinguendo le tre fasi: gli animali e il loro progresso, l'uomo e gli ordigni, la catastrofe.

Analisi del testo

15. ●● Nel passo del *Fumo* individua i verbi al presente e quelli al passato, e spiega come la loro alternanza realizza in piccolo il tempo misto.

16. ●● Individua nel passo del *Fumo* una metafora, un'iperbole e un'allitterazione, e spiega l'effetto comico che nasce dal contrasto tra registro e argomento.

17. ●● Nella scena dello schiaffo il narratore usa una domanda retorica, un'esclamazione isolata e la locuzione «come se». Individuale e spiega la funzione di ciascuna.

18. ●● Nel passo di *Senilità* il narratore è esterno, ma la focalizzazione è interna al protagonista. Mostralo con due esempi e spiega come nasce l'ironia.

19. ●● Nella *Prefazione* individua almeno tre indizi che rendono inattendibile anche il dottor S., oltre al suo paziente.

20. ●●● Analizza la sintassi della pagina finale: confronta le frasi del primo capoverso (brevi, assertive) con quelle del secondo (lunghe, profetiche) e individua il parallelismo che lega i due «uomini». Che effetto producono?

21. ●● Nella Tabella 11.2 trovi alcuni tratti dell'italiano di Svevo. Cerca nei passi del capitolo altri due esempi di costruzioni insolite, diversi da quelli della tabella, e riscrivili in italiano di oggi.

Contestualizzare e collegare

22. ●● **Pirandello e Svevo.** Confronta la figura dell'inetto con la crisi dell'identità nei personaggi di Pirandello (vedi il capitolo 12): che cosa hanno in comune Zeno e un personaggio pirandelliano, e in che cosa si distinguono?

23. ●● **Greco.** Confronta il modo in cui Edipo, nell'*Edipo re* di Sofocle, scopre la verità su se stesso, con il modo in cui Zeno accoglie la diagnosi del «complesso di Edipo». Che cosa rivela il tono ironico di Zeno?

24. ●● **Leopardi.** Nel *Dialogo della Natura e di un Islandese* la Natura è indifferente all'uomo (vedi il capitolo 1); nella pagina finale di Zeno la malattia nasce dagli ordigni dell'uomo. Confronta le due visioni: chi è, in ciascuna, responsabile dell'infelicità umana?

25. ●● **Storia.** Spiega perché la condizione di Trieste prima e dopo il 1918 aiuta a capire sia la formazione di Svevo sia l'ultimo capitolo della *Coscienza di Zeno*.

Scrivere

26. ●● Scrivi un commento (15–20 righe) al passo dell'«ultima sigaretta»: il tema, il tempo del racconto, le figure, l'ironia, il significato del vizio nella vita di Zeno.

27. ●● Scrivi un breve testo argomentativo (15–20 righe) sulla domanda: «Raccontare la propria vita aiuta a conoscersi, o a giustificarsi?». Usa almeno un argomento tratto dalla *Coscienza di Zeno* e uno dalla tua esperienza.

28. ●●● Tipologia C. Partendo dalla domanda di Zeno «chi è sano e chi è malato?», scrivi un paragrafo (20 righe) sul rapporto tra «normalità» e diversità nella società di oggi. Dai un titolo al tuo testo.

Verso l'Esame

29. ●●● Leggi l'inizio di *Una vita* (1892): Alfonso Nitti, impiegato da poco alla banca Maller, scrive alla madre rimasta al paese. Poi rispondi.

«Non credere, mamma, che qui si stia tanto male; son io che ci sto male! Non so rassegnarmi a non vederti, a restare lontano da te per tanto tempo, e aumenta il mio dolore il pensare che ti sentirai sola anche tu in quel grande casamento lontano dal villaggio in cui ti ostini ad abitare perché ancora nostro. Di più ho veramente bisogno di respirare la nostra buona aria pura che a noi giunge direttamente dalla fabbrica. Qui respirano certa aria densa, affumicata, che, al mio arrivo, ho veduto poggiare sulla città, greve, in forma di un enorme cono, come sul nostro stagno il vapore d'inverno, il quale però si sa che cosa sia; è più puro. Gli altri che stanno qui sono tutti o quasi tutti lieti e tranquilli perché non sanno che altrove si possa vivere tanto meglio.

«Credo che da studente io vi sia stato più contento perché c'era con me papà che provvedeva lui a tutto e meglio di quanto io sappia. È ben vero ch'egli disponeva di più denari. Basterebbe a rendermi infelice la piccolezza della mia stanza. A casa la destinerei alle oche! [...]

«Non farei meglio di ritornare a casa? Ti aiuterei nei tuoi lavori, lavorerei magari anche il campo, ma poi leggerei tranquillo i miei poeti, all'ombra delle quercie, respirando quella nostra buona aria incorrotta.

«Voglio dirti tutto! Non poco aumenta i miei dolori la superbia dei miei colleghi e dei miei capi. Forse mi trattano dall'alto in basso perché vado vestito peggio di loro. Son tutti zerbinotti che passano metà della giornata allo specchio. Gente sciocca! Se mi dessero in mano un classico latino lo commenterei tutto, mentre essi non ne sanno il nome.

Italo Svevo, *Una vita*, cap. I (dalla lettera alla madre)

Comprensione e analisi. 1) Riassumi la lettera in 5–6 righe. 2) Individua le coppie oppositive su cui è costruito il testo (città/paese, presente/passato...) e le parole che le esprimono. 3) Come presenta Alfonso i colleghi, e che cosa rivela la frase sul «classico latino»? 4) Individua le domande rivolte alla madre: quale funzione hanno? 5) La lettera è un testo in prima persona dentro un romanzo in terza persona: che cosa permette di mostrare del personaggio, fin dalla prima pagina?

Interpretazione. Alla luce del capitolo, spiega in un testo di 20–25 righe perché questa lettera può essere letta come il ritratto di un inetto, e confronta Alfonso con Emilio Brentani o con Zeno Cosini.

PER APPROFONDIRE

- [SVE] Per leggere per intero i tre romanzi, i racconti e gli scritti autobiografici, con l'apparato sulle edizioni di *Senilità* (1898 e 1927).
- [FER] Le pagine su Trieste e la cultura mitteleuropea, su Svevo e sul romanzo europeo del primo Novecento.
- [PIR] Per il confronto con i romanzi di Pirandello, in particolare *Il fu Mattia Pascal* e *Uno, nessuno e centomila* (cap. 12).

Glossario del capitolo

Associazione libera
Tecnica della psicoanalisi in cui il paziente dice tutto ciò che gli viene in mente, senza scegliere né censurare.

Atto mancato
Per Freud, azione o parola involontariamente sbagliata (lapsus, dimenticanza, errore) dietro cui si nasconde un desiderio inconscio.

Autobiografia fittizia
Racconto in prima persona della vita di un personaggio inventato, che finge di essere un'autobiografia vera.

Complesso di Edipo
Per Freud, l'insieme dei desideri e delle rivalità che il bambino prova verso i genitori; il nome viene dall'*Edipo re* di Sofocle.

Coscienza
Nel titolo di Svevo, insieme consapevolezza di sé e coscienza morale che giudica: Zeno scrive per conoscersi, ma anche per assolversi.

Cultura mitteleuropea
La cultura dell'Europa centrale di lingua tedesca e dei popoli dell'Impero asburgico (Vienna, Praga, Budapest, Trieste) tra Ottocento e Novecento.

Inetto
Nella narrativa di Svevo, il protagonista intelligente e sensibile ma incapace di agire, di decidere e di adattarsi alla vita; accanto a lui c'è di solito un rivale «sano» e sicuro di sé.

Malattia
In Svevo, non solo un disturbo da curare ma la condizione di chi si osserva vivere e non aderisce alla vita senza domande; si oppone alla «salute» inconsapevole dei personaggi adattati.

Monologo interiore
Tecnica narrativa che trascrive direttamente i pensieri di un personaggio, nel loro disordine, senza la mediazione del narratore (Joyce, *Ulisse*).

Narratore inattendibile
Narratore la cui versione dei fatti non è affidabile, perché mente, si inganna o interpreta tutto a proprio vantaggio; il lettore lo smaschera confrontando ciò che dice con ciò che racconta.

Nevrosi
Disturbo psichico senza cause organiche, in cui un conflitto inconscio si manifesta in sintomi come ansie, ossessioni, disturbi fisici.

Ordigno
Nella pagina finale della *Coscienza di Zeno*, ogni strumento creato dall'uomo fuori dal proprio corpo, che lo rende più furbo e più debole.

Psicoanalisi
Teoria della mente e metodo di cura elaborati da Sigmund Freud: la vita psichica è in gran parte inconscia, e il racconto del paziente può riportare alla coscienza ricordi e desideri rimossi.

Resistenza (in psicoanalisi)
In psicoanalisi, l'opposizione, spesso inconsapevole, del paziente alla cura e alla scoperta dei propri conflitti.

Senilità
Nel romanzo di Svevo, vecchiaia precoce dello spirito: la rinuncia a vivere, la paura del rischio, il rifugio nel sogno e nel ricordo, indipendenti dall'età.

Tempo misto
Struttura narrativa della *Coscienza di Zeno*: i fatti seguono l'ordine dei temi e della memoria, non quello cronologico, e il presente della scrittura si intreccia al passato raccontato.

Soluzioni

1. B: la città, porto dell'Impero asburgico, univa una maggioranza italiana in città a comunità slovene, tedesche, ebraiche e altre; vi si parlavano il dialetto triestino, l'italiano e il tedesco.

2. D: l'inetto è intelligente e lucido, ma la sua debolezza è nella volontà; non va confuso con lo stupido né con il «vinto» verghiano.

3. A: la *Prefazione* è la cornice; il dottore, offeso e interessato, avverte che le memorie contengono «tante verità e bugie».

4. C: l'ordine è quello dei temi e della memoria; il presente della scrittura si mescola al passato.

5. B: Zeno scrive per giustificarsi; il lettore lo smaschera confrontando ciò che dice con ciò che racconta.

6. D: l'ultima sigaretta unisce il vizio e la promessa; il «futuro di forza e di salute» resta sempre un po' più lontano.

7. A: Alfonso è narrato dall'esterno e muore suicida; Zeno racconta se stesso e trasforma la sconfitta in ironia.

8. C: gli ordigni sono gli strumenti esterni al corpo, che rendono l'uomo «sempre più furbo e più debole» e annullano la selezione naturale.

9. Traccia: parla il dottor S., lo psicoanalista di Zeno, rivolgendosi ai lettori (e, indirettamente, ai colleghi e al paziente). Dice di essere il medico di cui il libro parla male; si scusa di aver fatto scrivere al paziente un'autobiografia; spiega che il paziente ha interrotto la cura; dichiara di pubblicare le memorie per vendetta, ma si offre di dividere i guadagni se Zeno riprenderà la cura; conclude che le memorie contengono verità e bugie.

10. a) «all'incirca, più o meno»; b) «storceranno il naso, disapproveranno»; c) «ricchi compensi» (*onorario* è il compenso di un professionista); d) «chiusa in un recipiente di vetro da laboratorio»: la scienza è la vita, ma ridotta e controllata; e) «fu necessario».

11. Modello: «Penso che la sigaretta abbia un sapore più intenso quando è l'ultima. Anche le altre hanno un sapore particolare, ma meno forte. L'ultima prende il suo sapore dalla sensazione di aver vinto su se stessi e dalla speranza di un futuro vicino di forza e di salute. Le altre sono importanti perché, accendendole, si afferma la propria libertà, e il futuro di forza e di salute resta, ma si allontana un po'.»

12. Traccia. Fatti: il medico ha prescritto riposo a letto; Zeno si alza dal sofà e trattiene il padre con la mano sulla spalla; il padre grida «Muoio!», si alza, leva la mano, la lascia cadere sulla guancia del figlio e cade morto. Interpretazioni: Zeno presenta il proprio gesto come un dovere; suppone che il padre fosse irato e si sentisse privato dell'aria e della luce; sente lo schiaffo come una punizione voluta.

13. Emilio dice di amare Angiolina ma di voler essere prudente, nel suo stesso interesse; secondo il narratore, se fosse sincero direbbe che lei gli piace ma non sarà mai più importante di un giocattolo, perché lui ha altri doveri (la carriera, la famiglia). Lo scarto mostra l'egoismo e la paura del personaggio.

14. Traccia: 1) gli animali progrediscono trasformando il proprio corpo (la rondine, la talpa, il cavallo) e questo progresso non lede la loro salute; 2) l'uomo inventa ordigni esterni, che si comprano e si rubano, lo rendono più furbo e più debole, annullano la legge del più forte e la selezione, e moltiplicano le malattie; 3) forse una catastrofe ci restituirà la salute: un uomo inventerà un esplosivo enorme, un altro, più malato, lo porrà al centro della terra, che tornerà nebulosa, senza parassiti e malattie, cioè senza uomini.

15. Presente della scrittura: «trovo», «Ricordo», «Penso», «abbia», «hanno», «acquista»; passato degli episodi: «passo» (presente dell'annotazione scritta dal giovane Zeno nel 1886), «Era», «accompagnarono», «M'ero arrabbiato», «correvo», «significava», «cambiai», «dovetti», «avevo coperte», «lasciai». Il vecchio, nel presente, ritrova, ricorda e commenta i fatti del passato, e alla fine ne ricava una teoria al presente: è il tempo misto in piccolo.

16. Metafora: la stanza «cimitero dei miei buoni propositi»; iperbole: le pareti coperte di date al punto da doverle ritappezzare; allitterazione: «sereno pensiero sobrio e sodo». L'effetto comico nasce dal registro serio, quasi filosofico, applicato a un oggetto banale come una sigaretta.

17. Domanda retorica: «Non era questo il mio dovere?», che giustifica l'atto di forza; esclamazione isolata: «Morto!», che chiude con brutalità la sequenza e segna il punto di massima tensione; «come se avesse saputo...»: il narratore costruisce un'ipotesi che rende ambiguo il gesto del padre (voluto o involontario?).

18. Esempi: la frase vera di Emilio è «tradotta» dal narratore in quella che egli penserebbe; «La sua famiglia?» riprende con una domanda la parola del personaggio; la paura della propria debolezza è «piuttosto sospettata che saputa». Il narratore sta vicino ai pensieri di Emilio ma ne vede i limiti: l'ironia nasce dalla distanza tra ciò che il personaggio crede di sé e ciò che il narratore lascia capire.

19. Indizi: chiama il libro «novella», come un'opera d'invenzione; attribuisce l'antipatia del paziente alla psicoanalisi, mettendosi al riparo; pubblica «per vendetta»; parla di «lauti onorarii» e si offre di dividerli, mostrando interessi economici; si dichiara soddisfatto della propria idea, sicuro della teoria.

20. Primo capoverso: frasi brevi e assertive («Gli ordigni si comperano, si vendono e si rubano...»; «La legge del più forte sparì...»), che hanno il tono di un ragionamento scientifico. Secondo: due periodi lunghi, con subordinate e futuri («inventerà», «ruberà», «s'arrampicherà»), che hanno il tono della profezia. Parallelismo: «un uomo fatto come tutti gli altri» / «un altro uomo fatto anche lui come tutti gli altri, ma degli altri un po' più ammalato». L'effetto è un crescendo verso la chiusa cosmica.

21. Esempi possibili: «desidero ci si metta d'accordo di andare molto cauti» → desidero che ci mettiamo d'accordo per essere molto cauti (*Senilità*); «cambiai di alloggio» → cambiai alloggio; «non credevo più possibile di formarne» → non credevo più possibile formarne; «studii» → studi (*Il fumo*); «al trovarsi ... impedito» → trovandosi impedito (*La morte di mio padre*); «traverso una catastrofe» → attraverso una catastrofe; «prolungazioni del suo braccio» → prolungamenti del suo braccio (pagina finale).

22. Traccia: in comune, la crisi dell'identità, l'incapacità di aderire a un ruolo sociale, la scomposizione della forma romanzesca; l'ironia. Differenze: in Pirandello l'io si frantuma nelle maschere e nelle forme imposte dagli altri, e il personaggio arriva spesso a rifiutarle; in Svevo l'inetto resta dentro la vita borghese, la analizza e si giustifica; Pirandello lavora molto sul teatro e sul paradosso, Svevo sull'introspezione e sul tempo della memoria.

23. Traccia: Edipo cerca la verità con un'indagine ostinata, e quando la scopre si punisce accecandosi: la conoscenza di sé è tragica. Zeno, davanti alla diagnosi, si dichiara «incantato», la trasforma in una battuta sulla «nobiltà» mitologica della sua malattia e la rifiuta: l'ironia è una difesa contro la verità, e conferma la sua resistenza alla cura.

24. Traccia: in Leopardi l'infelicità viene da una Natura indifferente, che non ha creato il mondo per l'uomo; in Zeno la malattia nasce dall'uomo stesso, dai suoi strumenti e dal suo allontanamento dalla legge naturale. Entrambi escludono una felicità umana stabile; ma Leopardi, nella *Ginestra*, propone la solidarietà, mentre il finale di Zeno immagina solo la catastrofe.

25. Traccia: prima del 1918 Trieste è il porto dell'Impero, crocevia di lingue e di culture: di qui la formazione italiana e tedesca di Svevo, l'accesso a Schopenhauer e a Freud, l'irredentismo. L'ultimo capitolo è ambientato nel 1915–1916, quando la città è austriaca vicino al fronte: la guerra separa Zeno dalla famiglia, gli offre occasioni di guadagno, e il

finale riflette sui «gas velenosi» e sugli ordigni della guerra moderna.

26. Traccia: presentare il passo e il capitolo; il tema del vizio e del proposito; il tempo misto (presente/passato); le figure (metafora del cimitero, iperbole delle date, allitterazione) e il contrasto tra registro e argomento; il significato: il vizio come alibi dell'inetto e simbolo del rinvio. Criteri (D.M. 1095/2019): comprensione del testo, puntualità dell'analisi, interpretazione argomentata, correttezza e coesione.

27. Traccia: tesi chiara; argomenti dalla *Coscienza di Zeno* (la scrittura come cura chiesta dal dottore; le giustificazioni di Zeno, lo schiaffo, il funerale sbagliato; la *Prefazione* sulle «verità e bugie»); un argomento dall'esperienza (diari, social, racconti di sé); un'obiezione e la sua confutazione; conclusione. Criteri: chiarezza della tesi, pertinenza degli argomenti, uso corretto dei riferimenti, coesione e correttezza.

28. Traccia: titolo efficace; definizione di «normale» e «diverso»; riferimento a Zeno, che si crede malato in un mondo di «sani» fragili; esempi di oggi (scuola, lavoro, salute mentale, inclusione); posizione personale argomentata. Criteri: pertinenza rispetto alla traccia, sviluppo ordinato, correttezza e articolazione delle conoscenze, giudizi critici personali.

29. Traccia. 1) Alfonso dice alla madre che la città non è brutta in sé, ma che lui vi sta male: gli manca la madre, l'aria pura del paese, la presenza del padre degli anni di studio; la stanza è piccola; i colleghi sono superbi e ignoranti; chiede se non sia meglio tornare a casa, a lavorare il campo e leggere i suoi poeti. 2) Città/paese (aria «densa, affumicata» / «buona aria pura», «incorrotta»); presente/passato («da studente … più contento»); lui/gli altri («son io che ci sto male», «Gli altri … lieti e tranquilli»). 3) I colleghi sono «zerbinotti» vanitosi; la frase sul classico latino rivela la superiorità intellettuale di cui Alfonso si consola, e insieme la sua inadeguatezza nel mondo pratico. 4) La domanda «Non farei meglio di ritornare a casa?» chiede in realtà alla madre il permesso di fuggire: Alfonso non sa decidere da solo. 5) La prima persona mostra direttamente il punto di vista del personaggio, con le sue giustificazioni e le sue contraddizioni (vuole tornare, ma attribuisce agli altri e alla città la colpa del proprio disagio). Interpretazione: Alfonso ha i tratti dell'inetto (intelligenza e cultura, debolezza della volontà, fuga, dipendenza dalla figura materna, confronto con gli altri «adatti»); il confronto con Emilio (la paura della vita, il rifugio nei sogni) o con Zeno (le giustificazioni, i propositi, ma con l'ironia della prima persona) va sviluppato con riferimenti ai testi. Criteri: comprensione, analisi puntuale, interpretazione argomentata, correttezza.